

**PROVINCIA DI FORLI-CESENA - SOPRINTENDENZA DI FORLI**

**Emilia-Romagna - FC – Forlì**

**Z8937A0004**

**SP 27BIS BRALDO AL KM 2+350 INTERVENTO DI DEMOLIZIONE E  
RICOSTRUZIONE DEL VIADOTTO SUL TORRENTE MONTONE**

**OPERA LINEARE - A RETE**

**strada [SS, SP, SC, viabilità urbana] - Fase di progetto: fattibilità**

Funzionario responsabile: FERRARI KEVIN - Responsabile della VI Arch: CESARINI CHIARA

Compilatore: LENTINO FRANCESCO - Data della relazione: 2022/10/17

## DESCRIZIONE DELL'OPERA IN PROGETTO

La Strada Provinciale n.27 bis Braldo rappresenta un collegamento tra la via Emilia a sud del centro abitato di San Martino in Villafranca e dell'abitato di Villanova con la Strada Provinciale n.1 "Villafranca" per Lugo (RA) ed ha lunghezza pari a km 2,8 circa e cavalca la ferrovia Bologna-Rimini e il fiume Montone. Il presente progetto propone la costruzione di un nuovo ponte, di lunghezza circa m 110 con spalle poste esternamente agli argini adeguati recentemente dal Servizio Tecnico di Bacino e due pile poste nelle banche comprese tra le arginature e l'alveo di "magra". Il nuovo ponte consentirà il passaggio di una portata idraulica con periodo di ritorno di 200 anni. Il nuovo impalcato avrà sezione stradale del tipo C2 con marciapiedi laterali utilizzabili come transito per la mobilità dolce. La soluzione prescelta in progetto consta nella realizzazione di una modesta variante al tracciato esistente nel versante sud al fine di eliminare la successione di curve a stretto raggio per circa 500 mt di sviluppo. Il nuovo viadotto è previsto ad ovest in conformità con la soluzione 1 mantenendo il tracciato esistente fino all'incrocio con la SP 1 Villafranca. L'attuale intersezione sarà soppressa e modificata con analoga con tipologia a rotatoria di diametro pari a mt 40,0. Le profondità di scavo per il corpo stradale in rilevato sarà con buona approssimazione stimabile nell'ordine di m. 80-1,00 per lo scotico e, nel caso di scarsa qualità del sotto fondo si può ipotizzare la stabilizzazione del piano di posa con calce.





## GEOMORFOLOGIA DEL TERRITORIO

La zona in esame, come si può osservare nell'estratto della Carta Geologica dell'Appennino Emiliano-Romagnolo in scala 1:10.000, edita a cura della Regione Emilia-Romagna (figura n. 7), è situata in un ambito territoriale caratterizzato dalla presenza dell'Unità di Modena (AES8a) dell'Olocene, che, ove presente, concerne i depositi alluvionali più superficiali e più recenti del Subsistema di Ravenna (AES8), del Pleistocene superiore-Olocene, compresi quelli in evoluzione.

L'Unità di Modena è, in generale, costituita da ghiaie prevalenti e sabbie, ricoperte da una coltre limoso argillosa discontinua, talora organizzate in corpi a geometrie lenticolari, nastriformi, tabulari e cuneiformi. Nel suo limite superiore, che coincide con il piano topografico, è normalmente presente un suolo calcareo di colore bruno olivastro e bruno grigiastro. Il profilo di alterazione è di esiguo spessore (meno di 100 cm). Nell'area in oggetto è presente un deposito di sabbia limoso argillosa di piana alluvionale.

Il Subsistema di Ravenna, che rappresenta la parte terminale del Sistema Emiliano-Romagnolo Superiore (AES) del Pleistocene medio-Olocene, è costituito da depositi alluvionali intravallivi, terrazzati, di conoide alluvionale ghiaiosa e di interconoide, passanti lateralmente a limi più o meno sabbiosi e argillosi di piana alluvionale. In affioramento comprende anche depositi litorali e marini. Il suo insieme è suddiviso in subsistemi, individuati in affioramento da deboli discordanze angolari o da più o meno ampie scarpate erosive, nel sottosuolo della pianura da bruschi contatti fra depositi di diversa natura e tipologia deposizionale. Nella figura di lato è riportato lo schema cronostratigrafico del Sistema Emiliano-Romagnolo Superiore (AES), tratto dal Foglio Forlì-Cervia della Carta geologica d'Italia in scala 1:50.000.

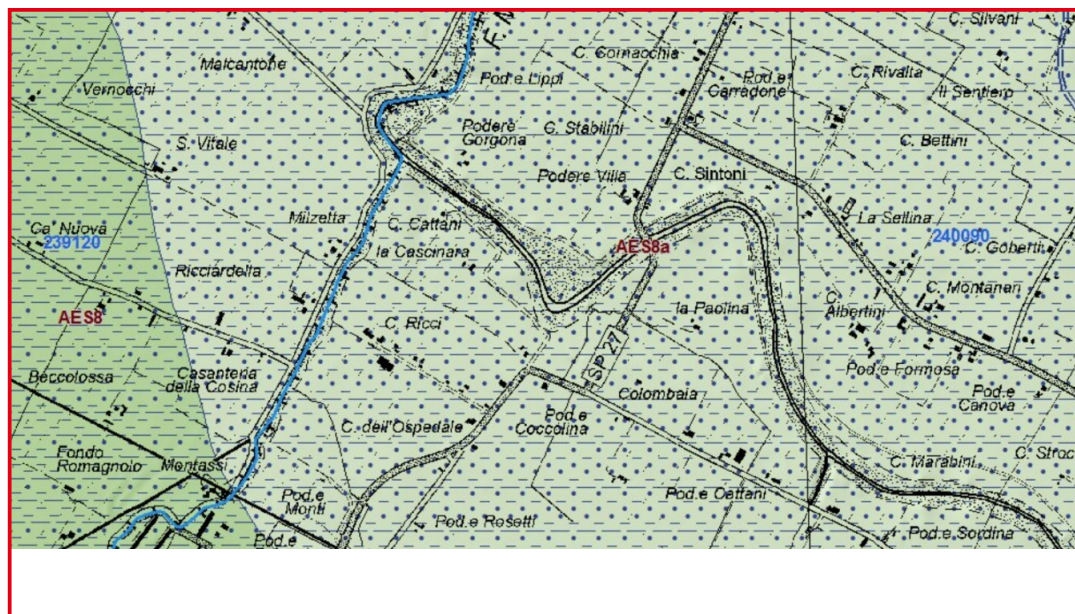
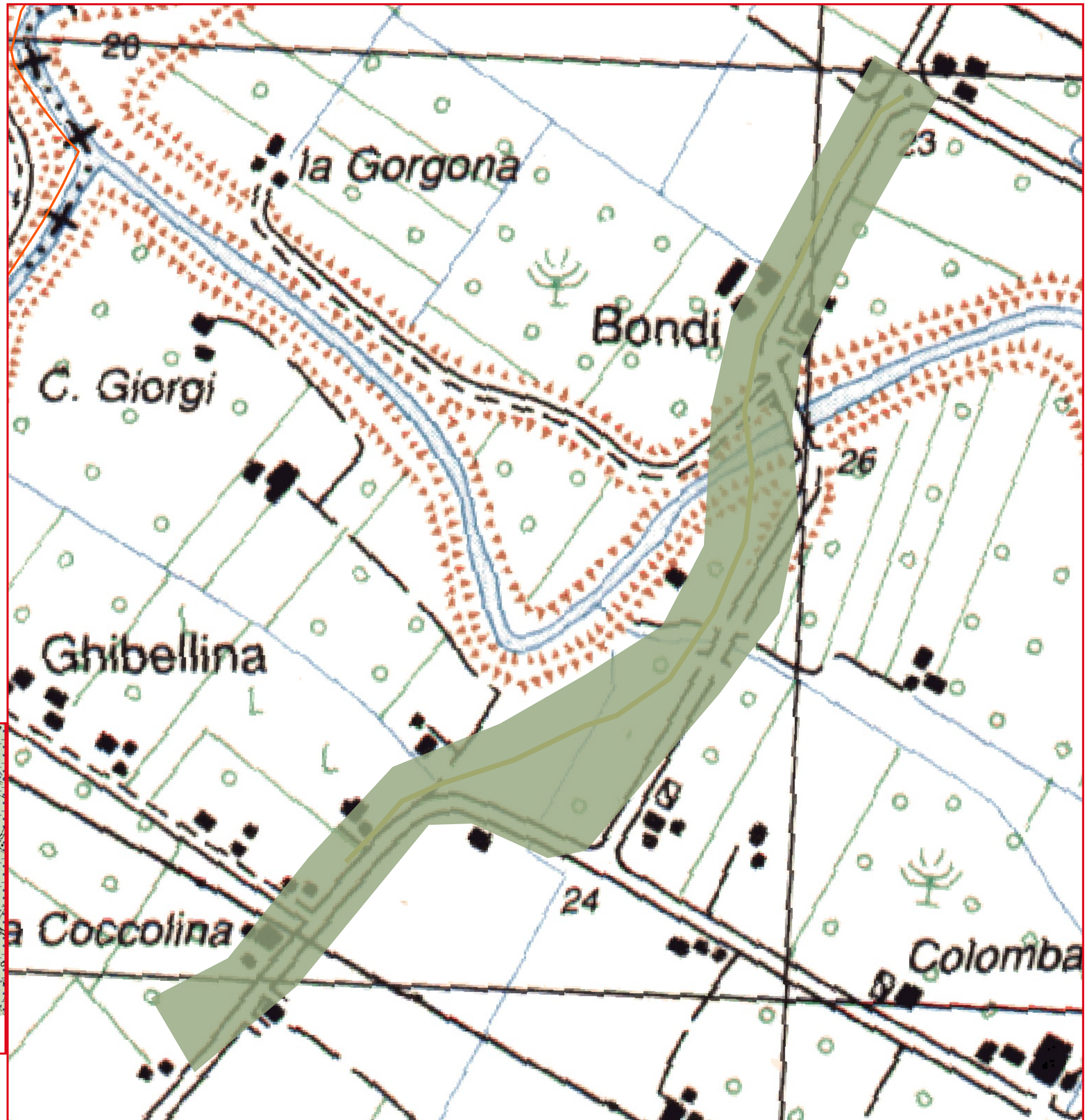


Fig. 2 -Estratto della carta geologica d'Italia





## CARATTERI AMBIENTALI STORICI

Nato col significato di podere, residenza signorile di campagna, fondo rustico con caseggiato, il latino "villa" è divenuto col tempo il contrapposto a "civitate", ovvero città, fino ad indicare un preciso agglomerato di campagna. Un piccolo centro rurale, un villaggio. Villanova, ha probabilmente una storia in comune con Villafranca e San Martino in Villafranca. La storia gravita attorno al fiume Montone, alla sua rettifica e alla sua bonifica. Alcuni toponimi, antichi e attuali, ricordano come la zona tra i Romiti e Faenza, fosse in gran parte palude. Parliamo ad esempio del Cassirano, della via Padulli e dell'antica Laguna Cava, oggi solo Cava. Ingenti interventi idraulici portarono alla bonifica della zona e all'inserimento del Montone nell'alveo del rio Cosina che descriviamo più approfonditamente nel quartiere Villafranca. Probabilmente, proprio in seguito alla realizzazione degli interventi di bonifica, venne a crearsi l'opportunità di nuove terre da sfruttare. Nacque quindi una villa nuova per la quale non è da escludere che il nucleo originario potesse essere proprio l'insediamento della manovalanza addetta alle opere idrauliche.

## CARATTERI AMBIENTALI ATTUALI

Un primo tratto della S.P. n. 27 bis lungo circa km 1,400 fu ammodernato nel 1990, nell'ambito del piano di soppressione dei passaggi a livello della linea ferroviaria Bologna – Rimini adeguandolo alla tipologia stradale C2 corrispondente ad una larghezza di m 9,50 dall'intersezione con la S.S. n. 9 “Emilia” fino al podere “Coccolina”. Il restante tratto presenta larghezza pari a circa m 5 ed è caratterizzato da due curve consecutive a “90°” fino al ponte Braldo, per poi incunearsi fra due case coloniche ed immettersi nella S.P. n. 1 “Villafranca” in corrispondenza di una curva di limitato raggio. Il ponte Braldo, costruito nel 1949, di lunghezza pari a m 45 (escluso le spalle) è costituito da tre campate in conglomerato cementizio armato poggiate su due pile che insistono sull'alveo del fiume e su due spalle integrate negli argini. L'impalcato risulta totalmente inadeguato come larghezza e barriere di sicurezza.



Fig. 3. Immagine generale del paesaggio a S del Ponte Braldo



Fig. 4. Immagine del Ponte Braldo (vista da N)



# SINTESI STORICO ARCHEOLOGICA

In località Villanova nel 1886 il Santarelli portò alla luce un abitato protostorico il cui deposito, delimitato dai torrenti Cerchia e Cava, si trovava alla profondità di metri 0.40 - 0.50 dal piano agricolo. Quanto rinvenuto, seppure fortemente danneggiato, fu interpretato dal Santarelli come abitato costituito da fondi di capanne dal diametro variabile da m. 1 a m. 1.70. Purtroppo i lavori agricoli che si sono succeduti negli anni hanno fortemente danneggiato il deposito tanto che il Santarelli lo considerò omogeneo senza distinzione di strati. A Villanova non si trovarono mai tracce di pali per sostenere le pareti delle capanne. Di focolari ne venne trovato uno solo, in situ, rettangolare lungo 1 m e largo 0.70 m. Tuttavia la presenza di “pavimenti di terracotta” a volte in doppio strato incontrata all'interno delle cavità maggiori fece pensare all'esistenza di altri focolari scomposti. I materiali rinvenuti datano il primo insediamento all'età del rame a cui segue una frequentazione dell'età del bronzo recente. Il sito di Villanova presenta una continuità insediativa fino al V secolo a.C.. Durante l'epoca romana l'area ricade nella centuriazione forlivese che aveva come decumano principale la via Emilia. Nei testi di storia locale la zona di pianura in prossimità di Villanova viene descritta come teatro di diverse battaglie ghibelline forlivesi avvenute in epoca tardo-medievale. Si narra che l'esercito bolognese nel 1273 si accampò tra Villanova e San Lazzaro dove ritornò di nuovo dopo un tentativo di avanzata. Nel 1358 il legato fortificò la bastia (costruita nel 1282) di S. Bortola a Villanova, dove si combatté, proseguendo per il Cassirano, fino a San Lazzaro. Un tempo in questa zona ci fu perfino una Commenda appartenente all'ordine Gerosolimitano di Malta. Nei dintorni vi sono le cosiddette larghe o praterie di S. Bartolo, così chiamate dall'antichissima Chiesa di San Bartolo, ora ridotta a casa canonica, e il Cassirano. Questa zona comprendeva tutte le praterie e le larghe di Villanova distanti da Forlì circa 3 km e mezzo, cominciando dalla cosiddetta 'Punta dei Prati' sino al ramo dello scolo detto il Fossatone in prossimità del Rio Bolzanino. Tutte queste zone, a partire del 1821, sono state adibite alla coltivazione.

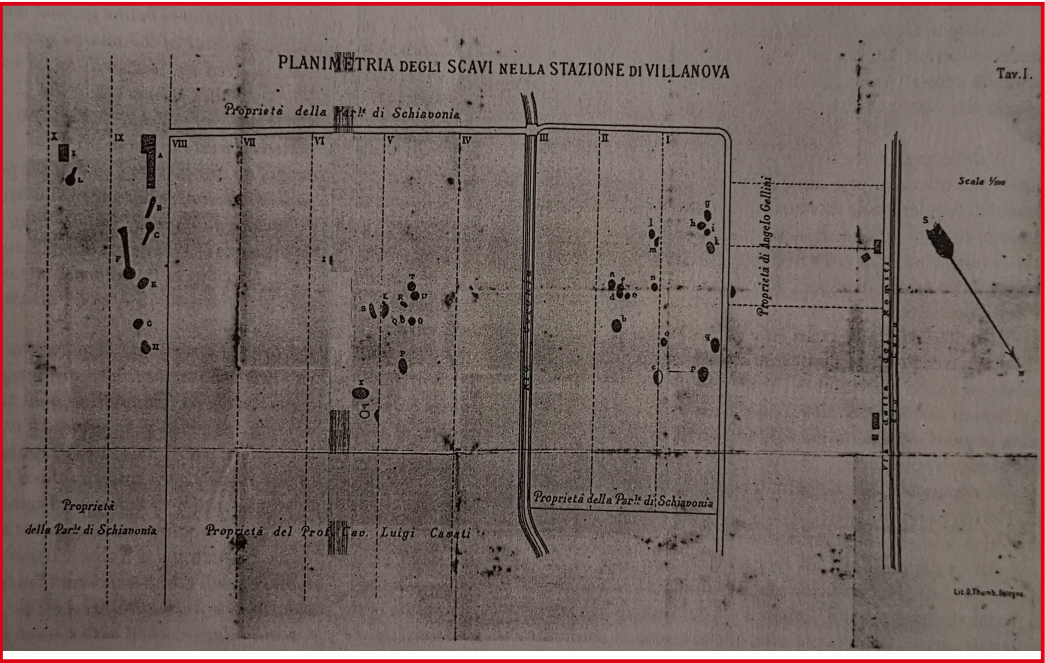


Fig. 5. Planimetria degli scavi di Santarelli a Villanova (1888)

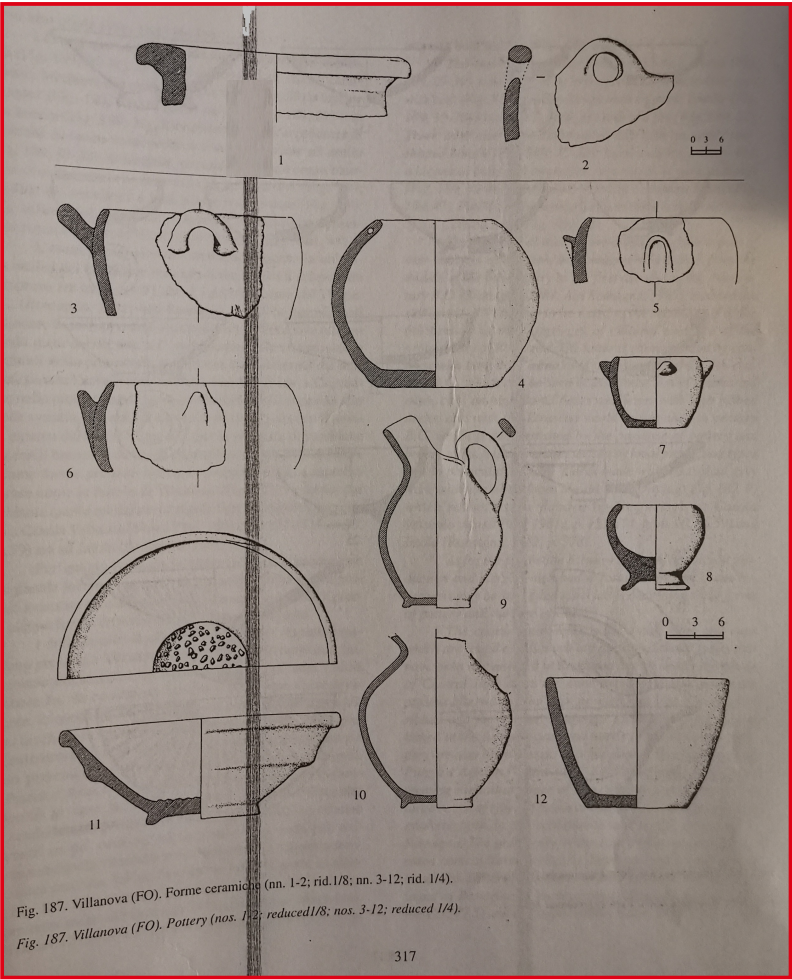


Fig. 6. Forme ceramihe derivanti dagli scavi dekl Santarelli a Villanova (1888)